



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso Nono. Paragone tra l'Adulterio e la Fornicatione.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

DISCORSO NONO PARAGONE TRA L'ADVLTERIO e la fornicatione.



Varijs
ragoni
dell'a-
dulterio
B

HI ci potrà dipingere
è tirare al naturale lo
scelerato vizio dell'a-
dulterio, si ch'egli re-
sti ismascherato, & o-
gn'vno conosca quan-
to cisozzo, e quanto
ingiusto? io non rirrouo agenolmente
ascoltanti proprio e naturale paragone,
* che tanto abbia in se stesso di brut-
to e d'iniquo, che mettere si possa a frò-
te dell'iniqua bruttezza di lui. percio-
che quando ui piaccia asomigliarlo a
minacciofo e rabbioso vento, sarà nul-
la, auuenga ch'egli faccia maggior fra-
casso, rechi più graue danno, e meni più
gran piena a' legnaggi & a' parentadi,
che quel nò fa a' pini, a' cipressi, & a gli
altri alberi alti, e nò gli sfrondi, sfo-
ri, e vedoui de' dolci frutti solamente,
priuandò loro dell'onesto, dell'amore,
e dell'onore, ma gli sbarbi, e gli suella
fin da l'irime radici, impedè lo la pro-
le e la successione, onde affatto manchi
no. Gionerà perauentura ad altri para-
gonarlo a folta e tempestosa gragnuo-
la, ma pur questi non daranno nel bian-
co, perch'è certo che non tanto la vi-
gne e gli vliueti, per le tempeste si sec-
cano, o s'infecundano, quanto per l'a-
dulterio le famiglie. Ei non parrà mol-
to disimile ad vn gonfio, e superbo fiu-
me, o ad impetuoso torrente, che da
vna sponda il terreno ritoglia, e nel-
l'altro à suo arbitrio lo riponga, quan-
do c'ad vno assegna i figli & eredi non
suoi, & à questi retaggio e patrimonio
altrui. * Però ritrouera si che di gran
lunga auanza, percioche a contadi tan-
to leggi e diuieti, che detti si sono, sa-

C

glie traboccheuole, macchia, e disono-
ra l'altrui letto, ouè l'fume cò argini e
cò ripari trattiés quantúque rapido e
percipitoso nel suo. L'vguagliaremo
forse alle moleste schiere di cauallette,
di Campi, di Bruchi, di Rughe, e d'al-
tri vermini, che l'erbe, le biade & i col-
ti mangiano, e consumano? Se l'adul-
terio anco le gran Città, i Domini, & i
Regni spopola, e spianta. L'assomiglia-
remo alle più rabbiose fere, che in fero-
cissimo esmaniano contro a' nemici?
Se l'adulterio è spesso traditore e fello-
ne a' più cari amici. Faremo noi andar
di pari con le faette del Cielo, che bru-
ciano in segreto, e lasciano non di ra-
do quelle sembianza, che di fuori si mo-
stra, illesa, & intatta? Se l'ingiustissimo
adulterio dentro senza pietade dell'a-
more, e fuori senz'alcuno rispetto del-
l'onore ci spoglia. In fine chiamaremo
lo noi cò la diuina scrittura, fuoco, fiam-
ma, & accesa fornace? * Ignis est vsq; ad
perditionem deuorans, Quasi clibanus
succensus à coquète omnis adulteràs?
E pur questo è basso paragone, concio-
sia che contra l'ingorde e diuoratrici
fiamme, pur si ritroui qualche gagliar-
do schermo, dell'vmore e dell'acque,
ma qual canonico decreto, qual ciuile
statuto, qual vmana lege, qual diuino
precepto, qual secolare tribunale, qua-
l'Ecclesiastica podestà, qual giusta for-
za, e qual violenza iniqua potrà far sì
che l'adulterio di nascosto nò agguati,
in segreto non insidij, e disonorì?

Seguitiamo dunque a dire dell'ulti-
mo paragone, trà la fornicatione e iui,
onde si conosca quant'egli questa &
ogn'altra lasciuia d'iniquità e d'ingiu-
do e fornengo. Ma tolam. **stia**

Giob. 31
Osea. 7
D

sticia di gran lunga auanzi. Ne si deue marauigliare alcuno ch'io tiri questo soggetto dell'adulterio così à lungo, poich'egli è sì comune e frequente, e tanto in vso, e non è vno di quei peccati sconosciuti, e'habbia del transalpino, o dell'oltramariano, ò sia dal mondo nuouo modernamente venuto, quando che in queste noitre parti stampi è lasciati veltigi del suo male si larghi, e trà noi con la natura, * col costume, con le pratiche, e con le conuersationi per tutto s'ingerisca. Oltre a questo dice

E l'Apostolo che la parola di Dio è a guisa d'vn'acuta spada tagliente d'ambidue i lati, perche son certi soggetti, de' quali non si deue discorrere, nè trattare, se insieme del suo simile, o del contrario non si parla, quali sono il matrimonio e la Virginità, la fede e l'opere, la natura e la gratia, il libero arbitrio e la prouidenza, la predestinatione & i meriti, affioche ingrandendo e lodando vna parte, non paia d'auuilire e di vituperare l'altra, e perciò non si douerebbono riprendere i Superiori senza biasimare l'irreuerenza de' subditi, non rioffacciare gli Ecclesiastici se non con reprimere l'insolente ardire de' secolari, non vituperare il seruile timore se non con aggiungere anco la necessità di lui, nè meno l'opere in mortal peccato fatte senza dire di loro il giouamento. massimamente essendo sì grande la varietà delle pecorelle, alle quali come Gregorio, Grisostomo, * e Gerone dicono il grasso pascolo del diuino verbo si propone, & amministra, che spesso quel che l'vna nodrisce ammazza l'altra, come ripendendosi l'auaro, il prodigo apprende argomenti in fauore del suo sciocco, & iniquo gittare, e per lo contrario disarmandosi il prodigo delle sue scuse si guernisce in punito con quest'istesse l'auaro, il che può facilmente in ogn'altro peccato e vizioso estremo auuenire, se l'accorto ditore non riprende con tanta cautela l'vno, che insieme incolpi l'altro, e questo è l'tagliare da due lati. così po-

teua a noi altri succedere, com'è in fatto a molti auuenuto, iquali con alterarsi dall'adulterio si sono dati licentiosamente in preda alla fornicatione, e per ischifare Cariddi hanno rotto Scilla, con dire che la fornicatione non ingiuria, non fa ingiustitia, non cagiona furti, non omicidij, e non reca infamia a veruno. E perciò hò io impresso questo affonto a dir di lei, per tagliare dall'altro canto, cadendoci tanto in taglio. Massimamete che pur ritrouo tra gli antichi scrittori paragoni a questo simili, così Talete Milesio comparò l'adulterio allo spergiurio, perche giurando vno di non auere adulterato, disse egli * Men male è lo spergiurio. Grisostomo paragonalo ora all'adulterio, & ora all'omicidio, e pur l'istesso si ritroua in Fabio Quintiliano, nell'Autore ad Erennio, e nelle leggi ciuili, nè son mancati molti c'anno la fornicatione chiamato adulterio, come ritrouarete appò Gregorio Nisse no fratello del gran Basilio, argomentando così, che non essendo la fornicatione con donna propria, sia con aliena, secondo, quel dire dell'Ecclesiastico, Cum muliere aliena ne sedeat, non vedendo la gran differenza che tra'l di re, non sua, & eliena, si ritroua, per cioche qualunque donna soluta e libera dicesi all'huomo essere non sua, e con questa è fornicatione, ma s'ella è legata, è aliena cioè altrui, & è dell'adulterio soggetto finalmete ben'è trattare della fornicatione, poiche molti Gentili pensarono ch'ella lecita fosse, il che dell'adulterio quasi niuno ebbe ardire d'assertare, se non se per qualche passione, come Nicolò nel tempo de gli Apostoli, * e quale vn'altro suo pari, onde auenne che gli Apostolie Gentili di nuouo conuertiti non desero altra grauezza, che l'astenersi à suffocato & fornicatione, per ouuiare a quel getileseo errore, come S. Tomaso insegna. lo stesso pure fè S. Paolo dicendo, Scitis quæ præcepta dederim vobis, vt abstineatis vos à fornicatione, *

F Greg. 2. p. past. doppo tutte l'ammone. nit. c. 2. Ger. nel ser. della 2. Domi. dopo Pa. sq. p. 2. Grifost. nel suo pastor. à Basilio.

G Grif. nel l'om. 27 in loã. c. nell'om. il 49. in Matt. Fab. l. 5. declam. 14. Ad Er. l. 4. Gre. nel la pist. ad leto. Eccl. 9. Fornicatione chiama ta adulterio.

H Act. 15. S. Tom. 1. 2. q. 103. art. 4. ad 3. Tessal. 4.



vt sciat vnusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione & honore, non in passione desiderij, sicut & gentes, quæ ignorant Deum. E massime che non anno comunemente gli huomini di questo peccato, come di tant'altri vergogna, e preso anno licèza per occasione della Scrittura, che dice, Crescite & multiplicamini, per la fornicatione d'Osea, per l'essempio di tanti Padri, ch'ebbero già concubine, e finalmente per la permissione legale e ciuile, quali cose io non dimenticarò innanzi che questo discorso sia fornito.

Io dunque sò che la fornicatione trà tutti i lasciui peccati è il minore, e che non hà ingiustitia, ne fa torto a veruno, ma solamente è alla continenza nemica e contraria. * Sò anco che meno è degno di compassione l'adultero che l'fornicario, auuenga che quello faccia naufragio in porto, perche dopo d'essere arriuato al porto dello stato matrimoniale, che così il chiama Grisoftomo, vò cercàdo cò suo pericolo l'altrui donne, ma il fornicatore ròpe in vn grà golfo. & io penso che Salomone far volesse di tre cose paragone, alla quarta quando disse, Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro, viam Aquilæ in Cælo, viam Colubri super terram, viam navis in medio mari, & viam viri in adolescentia, affomigliando alla via dell'Aquila, del serpente, e della naue quella del giouane nella sua adolescenza, mettèdo quelle tre prime come simbolo della quarta, e come detto auena dell'huomo, così anco soggiunse della donna, Talis est & via mulieris adulteræ. E certo se l'huomo sciolto vò errante non pare si gran male, come s'essendo legato, Quarat solutionem, percioche auendo egli legato, come quel figliuolo di Giacobbe l'asina alla vite, * la carne alla seconda moglie, douerebbersi contentare. E tutto che la verità sia così, non è però che la fornicatione non sia brutto e graue peccato.

Fornicatione cò E primeramente còtra la legge di na-

tura, il che si deue molto stimare, attesafra la legge della natura.
l'vniuersalità della legge, c'abbraccia anco i pagani, gli obliiga all'osservanza, e costituisce rei di pena i trasgressori, & anco p'esser legge indispensabile, si che come si ritroua eterna legge, che non si mette nè si leua, e legge positiva che si mette e si leua, così v'è legge naturale, che si mette e non si leua, si comanda e non si dispèsa, Ponitur sed non deponitur, tanto che nè pur il Papa vi può dispèfare. Io a queste tre v'aggiungerei vn'altra, che non si mette ma si leua, & è la legge del peccato. Per due rispetti di cessi la fornicatione iròteggiare alla natura, il primo è p' la prole, di cui o s'impedisce la generatione, o si còfonde la certezza, o si trascura l'allemamento, o si lascia l'ammaestramento, o si macchia la riputatione, o finalmete gli s'attacca per lo mal'essempio de' progenitori qualche malitia, si che la fornicatione per diritto mira la rouina d'vn'altro, e milita còtra la vita d'vn'huomo, ch'è per nascere, * onde vediamo che in tutti gli animali, ne' quali per assenare la prole fa mestieri la cura e la sollicitudine del maschio e della femina, com'è ne gli vccelli, non si vede vago accoppiamento, però essendo ciò anco vero nell'vmana specie, oue la materna cura per l'allemamento, e la paterna per l'ammaestramento e per la difesa è necessaria, non deue in niun conto essere il congiungimento incerto e vago. Nè gioua quì il dire che si potrebbe o con prendere vna vergine, o cò tener si vna concubina ageuolmente a' suddetti inconuenienti rimediare, percioche ad ogni modo la fede con queste non farebbe di sua natura perpetua, e potrebbe ad ogni tratto diuidere, e l'affetto alla prole non essendo matrimoniale non farebbe ordinato. Quinci vedesi non essere vero quel che comunemente altri dice, che la fornicatione non oltraggia, nè dàneggia niuno, poiche ingiuria la prole, e la republica & anco la dóna stessa, della quale non è vero quel detto, * Volenti non fit iniuria, pcioche tutto ch'ella sensual-

Ia fornicatione è megra de' tra' sensuali peccati.

I

Grisoft. nel ser. de Ozia. Pro. 30.

Gen. 49.

K

Fornicatione cò

Il triófo de potestate Eccl. q. 21 art. 4.

L

M

Agof. li. deio. cor dis.

Fornica-
tione cō
tra la scr
ittura.
Deu. 23
Nu. 25
6. Sino.
c. 11.
Agat. c.
40
Tolet. c.
14
Cōc. To
let.
N
Elib. c.
25. hē-
tur 28.
q. 1. c. nul
lus c. om
nis.

Idola-
tria chia
mafi for
nicatio-
ne.
Giud. 2.
& 8.
Sal. 72.
Ger. 3.
Olea p.
totum .
Eph. 5.
Galat. 5.
1. Cor. 6.
Matt. 15
Gen. 1
S'interp
ta q̄l di-
re cresci
te & mul
tiplica-
mini.

senfualmente voglia, ragioneuolmente non vuole, ò non douerebbe volere. Appresso per quel principio naturale, Quod tibi fieri non vis (secondo dice Agostino) dal quale se si conchiude che sia l'adulterio illecito per non fare al prossimo l'ingiuria, che per te non vorresti, similmente si dee della fornicatione conchiudere, per non fare à Dio quel che per se non vorrebbe niuno, e per non imbrattargli e disonorargli l'immagine, la casa, e'l tempio uiuo. Secondo, ella è prohibita dalla scrittura, poiche nel Deuteronomio non vuole Iddio che gli s'offerisca, Pretium meretricis. Ne' Numeri son gattigati gli Ebrei, che per consiglio di Balamo presero occasione, & ebbero agio di fornicare con le Madianite, massimamente ch'elle erano Gétili, e lor nemiche. Iddio uolesse ch'eglino oggidì nò auessero molti tra Cristiani di cotanta maluagità eredi e successori, i quali tanto licentiosi e sfrenati sono che ne pur da donne More, Turche, & Ebrei si possono astenere. Il Concilio Toletano vieta non solamente sì disonesto cōmercio, ma anco il mangiare cō gli Ebrei, l'Eleberitano l'abitare & il lauari insieme, & anco il medicarsi da loro. Fa la scrittura di questo peccato sì brutto giudiciò, e tant' l'biasima e lo schifa, che da lui s'impresita il nome per significarci il grauissimo delitto e sagrilegio dell' Idolatria, e ciò in tanti luoghi de' Salmi, e de' Profeti. e Paolo Apostolo scriuendo à quei d'Efeso, e de Galatia esclude dall'eredità del Regno di Cristo il fornicatore, & à quei di Corinto dice di lui, ch'egli di membra di Cristo fa membra di meretricie. Christo in S. Matteo annouera la fornicatione tra quelle cose, che bruttano l'huomo, De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemix, hæc sunt, quæ coinquinant hominem. E quelle parole del Genesi, Crescite & multiplicamini non gli sono à verun conto fauoreuoli, essendo a maritati solamente

doppo l'institutione del matrimonio dette. E s' elle si ritrouauo scritte innanzi è solo per continouare l'opera di sei giorni. * Ne meno iscuza loro il leggere che gli antichi Padri abbino auuto concubine, perche questa voce allora non faceua quel sentimento c'ora fa tra noi (tutto che altrimenti dica Leone Papa) & insegua di questo nel Genesi e ne' Giudici le stesse donne sono ora mogli, & ora concubine chiamate. Percioche quelle donne che si pigliauano solamente con iscambieuole cōsentimento, erano con questo generico nome concubine, à concubendo è simul cubando chiamate, per far differenza da q̄lle, ch'erano prese anco cō patti dotali, con solennità, e con cerimonie, che si chiamauano mogli, & i lor figliuoli ereditauano, per lo che è scritto, che Abramo alli figliuoli delle concubine distribuì e dispensò varij doni. Questa distinctione è de' Sacri Canonij, de' Concilij, de' Padri, e de' Legisti, Onde Tiraquello quasi vn' istessa vsanza dice essere stata tra Romani. Ne deu marauigliarsi niuno, leggendo che gli Antichi auessero più mogli, percioche fu loro conceduto con dispensa per la multiplicatione del mōdo, e della religione insieme, massime ch'essi aspettauano il Messia, e nella successione del sangue era (dice Agostino,) * inuolta la successione della religione, si che a dimeticarsi con molte, essi nò erano da libidine, ma da pietà cōdotti, e d'ordinario più castamente eglino si portauano cō molte, com'altroue lasciò scritto lo stesso Agostino, che i moderni cō una. Similmente non fa per loro quella ciuile permissione fatta, Vt maiora mala caueatur, quali sono gli adulteri, gl'incesti, gli stupri, e simili. E puossi ben'vna stessa cosa lecitamente permettere e malamente eseguire, com'è forse dell'ammazzare le figlie adulate. E tutta volta richiedesi in queste permissioni (come Nauarro auuertisce) gran moderatione & ordine. E particolare delle meretrici si douereb-

O

Leo c. 19
20. deci.
Gen. 16.
30. c. 33.
Giud. 19
Le mol-
te concu-
bine de-
gli anti-
chi.
Dist. 34.
c. 4. is q
est.
Tolet. r.
c. 17. c. 32
q. 2. c. so-
let.
Ago. l. d.
bono cō
iu.

Isidor.
de dist.
noui, &
veteri te-
stam.
Tiraq. l.
4. con-
nub. n. 4

P

Agof. li.
16. de Ci-
ui. c. 25.
De bo-
no con-
iug. c. 22
Agof. li.
1. de lib.
arbit.
Leggisi.
To. 2. 2.
q. 4. ar. 11
Nau. c.
17. n. 195
32. q. 2.
c. cōcub.



buono offeruare queste cose. La prima, che non si permetta il concubinato proibito da' Sacri Canon, e se'l Ius Civile è altro superiore il pmette farà molto male. La seconda, che le meretrici abitino tutte in vno ò in più luoghi, trà se, e non trà l'onestè donne. La terza, che'l luogo non abbia onorato nome, * come già in vna Città d'Italia chiamauasi il Paradiso. La quarta, che portino qualche segno, perche nõ s'incambino con l'onestè. La quinta, sarebbe forse bene che tutte si scriuessero, come s'usa in Firenze e che gli s'imponesse qualche angaria. La sesta, che non s'abbandonino nè si lascino, come se disperassimo della lor salute, ma in certi tempi s'inuitino, e s'obbligino ad vdiere prediche, & à ritrouarsi presenti nel monacarsi dell'altre conuertite, e le persone oneste, & attempate l'effortino alla conuersione, e procurino di guadagnarle, e tutti abbino pensiero di promouere i luoghi pij, & i monasteri ou' elle si tirano. La settima, sarebbe anco ben fatto ch'elle fossero vbligate à lasciare ne' testamenti qualche cosa al monasterio delle Conuertite, con pena c'altrimenti facendo, non fosse'l testamento più valeuole, che s'elle morissero senza farlo, e che ab intestato succedesse il monasterio. come in Roma & in altri luoghi della Chiesa si costuma. E finalmente ch'elle stesse non si disperino, ma in qualche modo s'aiutino, facèdo tra tanti mali qualche buon'opera, affinche Iddio le illumini, come faceua Raab, * che per l'ospitalità e fedeltà con gli Ebrei le fù saluata la vita, & ella da morte liberata, annouerata tra'l popolo eletto, fatta moglie d'un Principe, e schierata nella genealogia di Cristo, e perciò tanto da due Apostoli Paolo, e Giacopo cõmendata e celebrata. Cristo guadagnò la Samaritana e l'adultera. S. Giouani con le prediche ne conuertì molte. E noi guardiamoci Ne publicani & Meretrices precedant nos in regno Dei, & che filij huius seculi non sint prudentiores filijs lucis,

Auti si
torno al
la per-
messio-
ne delle
Cortig-
iane.

Q

lombi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Santi

Zbr. 11.
lac. 2.

& elle si curiose e vaghe per aggradire à gli huomini, e noi si neghittofi e trascurati per piacere à Dio.

Ora è tempo c'auèdo detto del male, diciamo anco del rimedio, e perche questo peccato non viene tanto al particolare come l'adulterio, ma hà più dell'vniuersale, dirassi anco di rimedi vniuersalmente. Di molti particolari fà mestiere guardarsi per non dare in questo vizio, come in vno intrauerfato scoglio. primeramente dal vino, dal molto mangiare, e da cibi d'vna certa qualità caldi, * ventosi, salati, e simili, ch'è vero quel detto, Sine Cerere & Baccho friget Venus. Ad vna simile occasione attribuisce il profeta Ezechiel le la lasciuia de' Sodomiti. Secòdo dalla familiarità d'impudiche persone, però Paolo parlando d'un fornicario disse, Cum huiusmodi nec cibum sumere. Onde Apuleio dà per fante e per ministra à Venere la Consuetudine, ò la Dimestichezza, e come ciò far si debba sempre, molto più si dee auuertire in luoghi solitari, di solo à solo, e nelle noturne adunanze, che per diporto si costumano in alcune Città d'Italia. Abiamo in questo l'esempio di Santa Chiesa, ch'ha leuato via anco quell'adunanze, che già si faceuano nelle vigilie de' Santi, quando tutti i fedeli conueniano insieme (come dice Tertulliano) nelle lor basiliche per orare, e cantare le diuine laudi, le quali perche frequentemente si faceuano, furono chiamate Stationi, Quod starent & conuenirent frequenter, e raffreddandosi in processo di tempo la diuotione, e non conuenendo in gran numero come prima, Gregorio Papa per trargli & allertargli, concedè à quei che * frequentano varie indulgenze, che per ciò ora il nome delle stationi è restato non a' luoghi, nè all'adunanze, ma all'indulgenze & a' perdoni, così al principio faceuasi, ma perche succedeano grandi inconuenienti per quella frequenza di huomini, e di donne insieme, q̄l che di notte faceuasi fù trasferito nel dì, che pure

Varij ti
medij
cõtra la
lasciuia.

I. Fug-
gati il
troppo
mangi-
are e be-
re.

S

I. Cor. 4.

II. Fug-
gati la
migliar-
tà di per-
sone ipa-
diche.

III. Fug-
gati la
migliar-
tà di per-
sone ipa-
diche.

IV. Fug-
gati la
migliar-
tà di per-
sone ipa-
diche.

V. Fug-
gati la
migliar-
tà di per-
sone ipa-
diche.

VI. Fug-
gati la
migliar-
tà di per-
sone ipa-
diche.

VII. Fug-
gati la
migliar-
tà di per-
sone ipa-
diche.

VIII. Fug-
gati la
migliar-
tà di per-
sone ipa-
diche.

IX. Fug-
gati la
migliar-
tà di per-
sone ipa-
diche.

X. Fug-
gati la
migliar-
tà di per-
sone ipa-
diche.

In Apo-
c. 3. c.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

Stationi.

pure à Roma nel suo nascimento die-
de legge Romulo, che non facesse no-
turni sacrifici. Nè qui s'è fermato il ne-
gotio, tanto ogni dì v'è guadagnando
l'abuso, che à questi di Clemènte Otta-
uo S.N. p' gli molti disordini, hà diuiso
p' la maggior partei giorni delle Statio-
ni p' gli huomini, e p' le donne, e voglio
anco sperare dalla gran vigilàza e pru-
denza di lui, che come Iddio gli si mo-
stra largo in donargli vita e felicità, co-
si egli non s'abbia da contentare dipo-
co per gloria di lui, ma come hà dato
principio in Roma à questo santo co-
stume, che debba anco stabilirlo p' tut-
to, e qui donargli il compimento, cò fa-
re di tutte l'altre stationi che corrono
ist'ra l'anno, e di quelle di S. Piero i Qua-
dragesima il somigliante, * perche in-
verò è cosa degna di lagrime il vedere
per le gli scòuenuolissimi abusi, che trà que-
ste sante opere si framettono, e puossi
con grauiissime congetture dubitare,
ch' elle non sieno à molti occasione an-
zi d' ingiurie à Dio, che d'onore e di
seruigio, & in particolare, che mo te
donne non imitino quella, che prendè
occasione dallo sciorre il voto, per in-
contrarsi per strada con gli amanti, Vi-
ctimas pro salute voui, hodie reddidi
(ecco l' pretesto d' andare attorno) Id-
circo egressa sum in occursum tuum,
desiderans te videre, & reperi (& ecco
il pretesto sine) pche se molte non auer-
sero sinistra intentione, ò non fossero
almeno in ciò grandemente trascura-
te, elle non si farebbono vedere in simi-
li cògiunture, quasi galee spalmate, per
andare in corso à fare sacrileghe pre-
de, & a mettere a bottino l'anime col
sangue di Cristo raccòprate. Tutti gli
altri Prelati anno da Roma nobil for-
ma, & illustre essemplio di quello, che
douerrebbono nelle lor chiese ordina-
re e praticare.

Per questo stesso fine di schermirsi
da' colpi della lasciuia si dee schifare la
veduta, non che la pratica d'alcuni, e
se bisogno fosse per starne da lungi cà-
biare ancora Chiese, stanze, contrade,

essercitio, e paese, e fara vero,
*Quantum oculis, animo tam procul ibit
amor.*

Terzo schiuinsi i difonesti ragionamē-
ti, perche dal licentioso parlare nasce
la licenza del fare, & è verissimo quel
detto d'vn Poeta da Paolo canonizzato,
*Corrumpunt bonos mores colloquia
praua.*

Ierone Rè gassigò Epicarmo poeta
per hauer detto non sò che di lasciuo
in presenza della Reina. Quar.
to dalle difoneste pitture, che con mu-
tola voce, anzi con finiti fatti rappre-
sentanti al viuo, alla lasciuia inuitano,
& insensibilmēte sforzano, onde quel
giouane appò Terentio, raccordato pu-
re d'Agostino, dell'essemplio d'vna in-
fame pittura di Giove adulterante, si
feruè per i scudo di scuse, e per sprone
à somigliante male.

-----* *At quem Deum
Qui templa Cæli summa sonitu con-
cutit,
Ego homuncio id non facerem?
Ego verò illud feci ac lubens.*

E Propertio questa ragione rende, e
questa origine allegna dell'impudici-
tia delle fanciulle.

*Quæ manus obscenas depinxit prima
tabellas,
Et posuit casta turpia visa domo.
Illa puellarum ingenuos corrumpit ocel-
los,
Nequitiaq; sue noluit esserudes.*

E non occorre che l'huomo si scusi del
tenere in casa ò in villa quadri mè c'o-
nesti, ò per lo preggio della materia, ò
per lo raro artificio dell'opera, perche
nò gli farà quest'iscusa buona quell'Id-
dio, che comandò à gli Ebrei, che rom-
pessero, e tritassero le statue, accioche
tenendole sotto i detri pretesti della
materia, ò del lauoro, non inducessero
loro ad idolatrare. Quinto da gl'im-
pudichi spettacoli, i quali come disse
Lattantio diuinamēte, Adulteria dum
fingunt docent, & simulatis erudiant
vera. Giouami in questo luogo raccor-
darui* quella donna, di cui scrisse Ter-
tulliano,

III. Fug-
gasti i ra-
giona-
mēti di-
fonesti.
Arist. 7.
Polit. 2.
17. Terio
ne. Epi-
carmo
Plutar.
negli a-
posteg.
III. Pic-
ture difo-
neste.
Terren.
nell'
Eunuc.
Agost. l.
2. de ci-
ui. c. 7.

X
Prop.
nel lib. 2
eleg. 3.

Deut. 7.
et 23.
Lact. li.
6. ca. 20
V. Impu-
dichi
spetra-
coli.

Clemen-
te VIII.

Stationi
diuise p'
gli huo-
mini e
per le
donne.
Prou. 7.

Tertull.
de
spectaco-
ribus.

VI.
Libri la-
sciu.
Basil. de
legēdis
lib. Gen-
tili.

tulliano, che mentre staua con diletto a vedere simili spettacoli, fu dal Diauolo impensatamente assalita, e restò inspirata, & essendo poi da' Sacerdoti lo spirito scongiurato iscusauasi d'esserci entrato per auerla nel suo distretto, ò tenitorio ritrouato, cioè presente a disonesti spettacoli. Sesto da' libri lasciui, documento da' Padri, & in particolare da S. Basilio raccordato, perche sono bastanti a stampare ne gli animi turpitudine, a destare disordinate e sfrenate passioni, & a spronare, massime i tenerelli, alla libidine. Queste e somiglianti cose fuggir si debbono per dilungarsi dal vizio sēsuale, e per ripararsi e scherarsi da' suoi diletto colpi. Ma raccordo per fine che non basta contra questo nemico solamente vn timoroso fuggire, troppo e non di rado s'espone a maggior pericolo chi volta le spalle, restandosi men coperto, e men difeso. la onde fa spesso mestiere d'vn generoso

combattere, e d'vn volersi assicurare non meno con la pugna, che con la fuga, * e di risoluersi a fare animosamente fronte con armi a questo vicio contrarie, e con l'essercitio delle sante virtù, e massime dell'oratione, perche procuri quātunque l'huomo di ricouerarsi altroue, che prò s'egli non diuenterà vn'altro? schiui quantunque le disoneste pratiche, i libri, le pitture, gli spettacoli, i ragionamenti lasciui, non sarà egli perciò vittorioso, ne sicuro, mētre arrà per libro la sua carne, per pitture viui simulacri nell'anima, per spettacoli sensate rappresentationi, per ragionamenti frequenti instigationi dentro se stesso, e se ouunque e comunque fugga, il lusinghiero nemico saragli sempre a' fianchi, perche dietro si porti e tiri ouunq; scampi così morbida guerra, e però Vigilate & orate vt non intretis in tentationem.

